



Analisi del vuoto di rappresentanza in Europa e del fenomeno "politica Netflix"

Disillusi già a vent'anni

«È il momento di abitare la politica senza paura di sporcarsi le mani». Così parlava Papa Francesco a un gruppo di giovani, non più tardi di un anno fa. L'appello è arrivato in un momento cruciale. Tra l'eterna retorica degli adulti e le solite dimenticanze dei legislatori, i ragazzi continuano ad allontanarsi dalla *cosa pubblica*. Disillusi già a vent'anni, inascoltati da chi dovrebbe decidere il loro futuro. Non è una novità, ma una tendenza che si consolida sempre di più con numeri preoccupanti.

In Francia, al secondo turno delle elezioni presidenziali di aprile, il 41 per cento degli aventi diritto tra i 18 e 24 anni non si è presentato al seggio. L'astensionismo è alto anche tra i 25-38enni, assestandosi al 38 per cento contro il 15 degli ultrasessantenni. Dati allarmanti, in netto aumento rispetto al voto del 2017. Le ragioni di questa fuga sono molte. Secondo un'indagine dell'istituto Ifop, solo un terzo dei 18-25enni francesi considera i partiti politici come un buon mezzo per cambiare le cose, mentre gli altri due terzi preferiscono impegnarsi nell'associazionismo. La metà di loro vede nelle manifestazioni uno strumento migliore per far sentire la propria voce. E non è un caso

che, prima del ballottaggio, diversi studenti abbiano occupato alcune università francesi al grido di «né Macron né Le Pen».

Il vuoto di risposte e rappresentanza è una costante un po' ovunque. L'Italia non fa eccezione: tra le nuove generazioni prevale la sfiducia. L'Istat ha rivelato che solo il 5 per cento dei ragazzi tra i 18 e i 34 anni parla di politica tutti i giorni, mentre più del 50 per cento ne accenna al massimo qualche volta all'anno. Lorenzo Pregliasco, analista politico e professore universitario, direttore dell'agenzia di ricerche sociali Quorum - YouTrend, al nostro giornale nota come «questo non significa che non ci sia interesse. Anzi, abbiamo visto quanti giovani si sono mobilitati per l'ambiente, i diritti civili o i referendum. In questa fascia di popolazione la politica viene considerata come questione di potere e giochi di palazzo».

Uno degli ultimi sondaggi sul tema, realizzato tra i 16-25enni, rivela che sette italiani su dieci non si sentono valorizzati. Ancor più, cinque su dieci ripongono poche speranze nel futuro. Le prime preoccupazio-

ni sono il lavoro, la salute e i cambiamenti climatici. Ma chi accoglie queste richieste? Pregliasco non ha dubbi: «C'è sempre più sfiducia nelle forme tradizionali di partecipazione come partiti e sindacati. Al tempo della disintermediazione, i ragazzi si ricono-

scono più nella battaglia degli influencer o delle celebrità». È quella che il direttore di YouTrend nel suo ultimo libro *Benedetti sondaggi: leggere i dati, capire il presente* (ADD editore, 2022) definisce "politica Netflix", prendendo spunto dalla piattaforma di streaming che distribuisce film e serie tv.

«Non esiste più la politica intesa come

visione totalizzante della vita. Oggi i giovani cercano il tema affrontato dall'artista o dallo sportivo di cui si fidano, magari sui social network. La loro partecipazione è legata a singole battaglie, ad esempio quelle per i diritti. Una volta c'era la politica basata sulle rivendicazioni di classe, ora invece sull'identità». Una fruizione "on demand", proprio come si fa con il servizio online in cui l'utente sceglie un contenuto, come e quando vuole. Un modello consolidato, che mette in discussione tanto gli attori politici quanto i canali di comunicazione.

Archiviati i tempi della militanza e delle tessere, la crisi del sistema di rappresentanza rischia di allontanare sempre di più i giovani anche dagli appuntamenti elettorali. Votare non serve, dicono. Negli Stati Uniti si guarda con una certa preoccupazione a novembre, quando si terranno le elezioni di *midterm*. In vista delle urne autunnali, il 25 aprile l'*Institute of Politics dell'Università di Harvard* ha diffuso un sondaggio che fa riflettere. I ricercatori statunitensi registrano un forte aumento dei ragazzi e delle ragazze tra i 18 e i 29 anni convinti che «l'impegno politico raramente abbia risultati tangibili». Secondo il 42 per cento degli intervistati il proprio voto non farà la differenza e il 56 per cento pensa che oggi la politica non sia più in grado di «affrontare le sfide del Paese».



